1. Amatevi, fratelli, come io ho amato voi! Avrete la mia gioia, che nessuno vi toglierà.
Avremo la sua gioia, che nessuno ci toglierà.
2 Vivete insieme uniti, come il Padre è unito a me! Avrete la mia vita, se l'amore sarà con voi!
Avremo la sua vita, se l'amore sarà con noi!

Un "incontro" che ti cambia la vita
4. Dialogo con la donna che ama molto e con l'uomo che non ama

1. Mio Signore, gloria a te! Tu, Risorto, sei per noi, vivo seme della Pasqua, Dio della vita!
2. Mio Signore, lode a te! Tu, Parola, doni a noi la speranza del perdono, Dio di salvezza!

Preghiera iniziale

O Spirito Santo,
vieni in aiuto alla nostra debolezza e insegnaci a pregare.
Senza di te, Spirito del Padre, non sappiamo che cosa dobbiamo chiedere, né come chiederlo.
Ma tu stesso vieni in nostro soccorso e preghi il Padre per noi,
con sospiri che nessuna parola può esprimere.
O Spirito di Dio, tu conosci il nostro cuore: prega in noi come il Padre vuole.
O Spirito Santo, vieni in aiuto alla nostra debolezza e insegnaci a pregare. Amen (cf Rm 8,26-27).

tratto da CARLO MARIA MARTINI, *Ritrovare se stessi*

I quattro volti della conversione

Conversione significa molto semplicemente **"svolta", cambiamento di rotta, cambiamento di mentalità e di orizzonti**. Dal punto di vista della fede, la conversione è un evento fondamentale per l'uomo. Cristiano è chi si converte dagli idoli a Cristo Gesù rivelatore del Padre e vive la sua esistenza in modo nuovo, quel modo nuovo di guardare la realtà tipico di colui che si riconosce peccatore, ma salvato, figlio di Dio, amato e perdonato. Sarebbe assai interessante riflettere sul posto che la conversione (in ebraico *teshuvà*) ha nella religione ebraica. I Sapienti insegnavano che la *teshuvà* è la seconda delle «sette cose» che furono «create prima della creazione del mondo» (b Pesachim 54a). Noi la consideriamo però nel Nuovo Testamento, dove si presenta con tre caratteristiche:
- la conversione cristiana è interiore;
- la conversione cristiana è sempre attuale, non si compie una volta sola nella vita, ma comporta un cammino lungo, paziente, mai finito;
- la conversione cristiana è discreta, non clamorosa, non spettacolare, perché la si vive nel silenzio e nella quotidianità.
(…) Proprio perché la conversione implica un cammino, ciascuno di noi sperimenta - a partire dalla prima decisione di ritornare a Dio riconoscendo di essersi allontanato da lui e dalla sua Parola - diversi momenti o avvenimenti particolari della vita che costituiscono **un ulteriore passo verso una più profonda conoscenza di Dio** e del suo mistero, una **nuova intuizione della nostra condizione di figli** peccatori, salvati, amati e perdonati. (…) È possibile parlare di conversione religiosa, di conversione morale, di conversione intellettuale, di conversione mistica. (…)

Conversione religiosa

Agostino ci mostra chiaramente il **passaggio dalla non conoscenza del Dio della Bibbia alla conoscenza del Dio di Gesù Cristo**. Egli era molto confuso sull'idea di Dio e pensava addirittura a una duplice divinità, al principio del Bene e del Male. Dunque, prima ancora di una conversione morale e di una conversione mistica, Agostino ebbe una radicale conversione religiosa, grazie al contatto con Cicerone. La racconta nelle Confessioni, quando parla della sua lettura dell' Ortensio: «Quel libro, devo ammetterlo, mutò il mio modo di sentire, mutò le preghiere stesse che rivolgevo a Te, Signore, suscitò in me nuove aspirazioni e nuovi desideri, svilì d'un tratto ai miei occhi ogni vana speranza e mi fece bramare la sapienza immortale con incredibile ardore di cuore. Così cominciavo ad alzarmi per tornare a Te». Il ritorno, il cambiamento di direzione del cammino, è l'inizio della conversione religiosa. «Come ardevo, Dio mio, come ardevo di rivolare dalle cose terrene a Te, pur ignorando cosa volessi fare di me» (III, 4. 7-8). Era ancora incerto sul futuro, viveva ancora un'esistenza disordinata, però aveva intuito che in ogni caso Dio è tutto, è al di sopra di tutto, che Dio ha il primato. Se ci domandiamo dove questo è espresso nelle tappe della predicazione evangelica e dei vangeli scritti, rispondiamo che si trova indubbiamente nel libro di Marco: esso proclama la «Buona notizia di Gesù Cristo, figlio di Dio» (I) 1) e chiama l'uomo a una scelta irrevocabile del Padre di Gesù Cristo, di questo Dio di Gesù morto sulla croce.

Il vangelo di Marco rappresenta il livello della conversione religiosa cristiana.

Conversione morale

Ignazio di Loyola ci permette di vedere un secondo volto della conversione. Credeva in Dio, era stato educato alla fede cristiana, si dedicava a qualche pratica religiosa, ma gli piacevano le vanità del mondo e la sua vita era piuttosto disordinata. Trovandosi infermo a seguito di una ferita alla gamba, si mise a leggere una Vita di Cristo e alcune biografie di santi, che lo posero a confronto con se stesso. Riflettendo seriamente sul suo passato, comprese che pur riconoscendo già il primato di Dio, per essere degno dell' amore di Gesù, morto per salvarci, doveva cambiare modo di comportarsi. Da quel momento incomincia un cammino che lo porterà a essere un vero uomo di Chiesa, profondamente obbediente alla realtà e all'istituzione ecclesiastica. La sua è una conversione morale anche negli aspetti sociali, perché sfocia nel servizio alla comunità ecclesiale.

A tale aspetto della conversione richiama il **vangelo di Matteo** rivolto in particolare a quei fedeli che, avendo già accettato Cristo come la pienezza della legge e il predetto dai profeti, devono convertirsi alla Chiesa quale corpo di Cristo, devono accoglierla nella sua disciplina, nelle sue regole, nella sua struttura dogmatica.

Conversione intellettuale

La conversione intellettuale è sottile e difficile da definire. La leggiamo nella figura di Henry Newman. Egli credeva profondamente in Dio e in Gesù, era moralmente molto retto, di grande austerità e santità di vita. Intellettualmente, però, era molto confuso. Non sapeva quale Chiesa rappresenta veramente la Chiesa istituita da Gesù. Ed è interessante vedere, nella sua autobiografia, la fatica mentale che ha dovuto compiere. Non dunque una fatica morale, e nemmeno religiosa, ma proprio la fatica di cogliere tra i diversi ragionamenti, le diverse argomentazioni, le molteplici teologie e filosofie, quella giusta. A un certo punto del suo cammino, riflettendo attentamente sulle eresie del IV secolo, su come la Chiesa aveva superato l'arianesimo e il donatismo, intuì il principio di unità e la centralità di Roma. In proposito, Newman parla di «illuminazione» che cambiò la sua vita. Si tratta di una conversione intellettuale; tocca, infatti, l'intelligenza che, dopo aver vagato attraverso opinioni e punti di vista confusi, diversi, contraddittori, finalmente trova un principio per il quale riesce a decidersi e a operare, non sotto l'influenza dell' ambiente o del parere degli altri, bensì per una illuminazione chiara e profonda.

Mi preme sottolineare che **la conversione intellettuale è parte del cammino cristiano, pur se sono poche le persone che vi arrivano perché è certamente più comodo, più facile accontentarsi di ciò che si dice, di ciò che si legge, di come la pensano i più, dell'influenza dell'ambiente anche buono**. Tuttavia il cristiano maturo ha assoluto bisogno di acquisire convinzioni personali, interiori per essere un evangelizzatore serio in un mondo pluralistico e segnato da bufere di opinioni contrastanti. In altre parole, la conversione intellettuale è propria di chi ha imparato a ragionare con la sua testa, a cogliere la ragionevolezza della fede grazie a un cammino, forse faticoso, che lo rende capace di illuminare altri.

L'opera di **Luca - vangelo e Atti** - rappresenta quello stadio dell'itinerario cristiano in cui una persona, dopo la decisione religiosa di essere tutta del Dio di Gesù Cristo, dopo quella morale di vivere un'esistenza secondo la disciplina e gli insegnamenti della Chiesa, vuole a ogni costo cogliere il cammino cristiano nel mondo, nell'insieme delle filosofie e delle teologie tra loro diverse, con una chiarezza che deriva appunto dall'aver imparato a orientarsi in mezzo a un contesto difficile. Luca insegna a orientarsi nel mondo pagano, a paragonare le tradizioni religiose pagane con quelle ebraiche, a mantenere la fedeltà al Dio di Israele, al Dio creatore e in Gesù redentore, pur vivendo al di fuori del popolo ebraico. La comunità primitiva si trovava di fronte a gravi problemi intellettuali e teologici; per esempio: bisogna imporre le forme religiose ebraiche, anche disciplinari, ai pagani oppure occorre opera re una nuova sintesi? Il grande merito di Luca consiste nell' aver affrontato in maniera diretta ed esplicita il problema della cultura religiosa, della conversione intellettuale, quindi anche dell' evangelizzazione delle culture. E **la sua opera deve esserci particolarmente cara oggi, dal momento che viviamo in un universo culturale scomposto e confuso**. Anche al tempo di Luca erano venute meno le ideologie e si assisteva a una mescolanza di vecchie e di nuove filosofie, di riti che venivano dall'Oriente, di religioni misteriche; la gente era perplessa, inquieta, aveva bisogno di orientamento, di certezze, di imparare a cogliere l'unità del disegno divino. (…)

Luca è riuscito a operare una sintesi tra visione giudaica del mondo, a partire da Abramo e dalle profezie, e una visione cosmica che poteva anche essere compresa dai pagani, partendo dal Dio creatore e dal primo uomo, considerando quindi tutta la successione dell'umanità chiamata a un unico disegno. Lasciamoci perciò scuotere dal messaggio lucano verso una conversione intellettuale, nel desiderio di utilizzare la nostra intelligenza per valutare i fenomeni e gli eventi che si verificano intorno a noi, per non esserne emarginati o intimoriti

Conversione mistica

Il **vangelo di Giovanni** delinea il quarto volto della conversione cristiana, quella mistica che è bene esemplificata in Teresa d'Avila. Teresa credeva in Dio, viveva una vita buona, ma lei stessa scrive che il monastero non l'aveva aiutata a compiere veramente un salto di qualità. Dopo più di vent'anni di «mediocrità» ella entra, per grazia, in quello stato di semplificazione nel quale contempla il Signore presente in lei, in ogni membro del suo Corpo mistico, in ogni persona e in ogni situazione, e contempla tutta la realtà in lui. La conversione mistica è

richiede uno scavo lento e continuo. Perché lo stile di Dio è discreto: a Dio piace andare nascosto, con discrezione, non si impone; è come l'aria che respiriamo, non la vediamo ma ci fa vivere, e ce ne accorgiamo solo quando ci viene a mancare.

Abituarsi a rileggere la propria vita educa lo sguardo, lo affina, consente di notare i piccoli miracoli che il buon Dio compie per noi ogni giorno. Quando ci facciamo caso, notiamo altre direzioni possibili che rafforzano il gusto interiore, la pace e la creatività. Soprattutto **ci rende più liberi dagli stereotipi tossici**. Saggiamente è stato detto che l'uomo che non conosce il proprio passato è condannato a ripeterlo. È curioso: se noi non conosciamo la strada fatta, il passato, lo ripetiamo sempre, siamo circolari. La persona che cammina circolarmente non va avanti mai, non c'è cammino, è come il cane che si morde la coda, va sempre così, e ripete le cose.

Possiamo chiederci: **io ho mai raccontato a qualcuno la mia vita?** Questa è un'esperienza bella dei fidanzati, che quando fanno sul serio raccontano la propria vita… Si tratta di una delle forme di comunicazione più belle e intime, raccontare la propria vita. Essa permette di scoprire cose fino a quel momento sconosciute, piccole e semplici, ma, come dice il Vangelo, è proprio dalle piccole cose che nascono le cose grandi (cfr Lc 16,10).

Anche le **vite dei santi** costituiscono un aiuto prezioso per riconoscere lo stile di Dio nella propria vita: consentono di prendere familiarità con il suo modo di agire. Alcuni comportamenti dei santi ci interpellano, ci mostrano nuovi significati e nuove opportunità. È quanto accadde, per esempio, a Sant'Ignazio di Loyola. Quando descrive la scoperta fondamentale della sua vita, aggiunge una precisazione importante, e dice così: «Dall'esperienza aveva dedotto che alcuni pensieri lo lasciavano triste, altri allegro; e a poco a poco imparò a conoscere la diversità dei pensieri, la diversità degli spiriti che si agitavano in lui» (Autob., n. 8). Conoscere cosa succede dentro di noi, conoscere, stare attenti.

Il discernimento è **la lettura narrativa dei momenti belli e dei momenti bui**, delle consolazioni e delle desolazioni che sperimentiamo nel corso della nostra vita. Nel discernimento **è il cuore a parlarci di Dio, e noi dobbiamo imparare a comprendere il suo linguaggio**. Chiediamoci, alla fine della giornata, per esempio: cosa è successo oggi nel mio cuore? Alcuni pensano che fare questo esame di coscienza è fare la contabilità dei peccati che hai fatto - ne facciamo tanti -, ma è anche chiedersi "Cosa è successo dentro di me, ho avuto gioia? Cosa mi ha portato la gioia? Sono rimasto triste? Cosa mi ha portato la tristezza? E così imparare a discernere cosa succede dentro di noi.

Signore Gesù, che sanavi gli infermi e aprivi gli occhi ai ciechi,
tu che assolvesti la donna peccatrice e confermasti Pietro nel tuo amore,
perdona tutti i miei peccati e crea in me un cuore nuovo,
perché io possa vivere in perfetta unione con i fratelli e annunziare a tutti la salvezza *(dal Rito della Penitenza)*.

Gli "esercizi" per oggi

A. Riconsidero il mio stato d'animo (d'anima!) di oggi, ad un punto importante di questa settimana di Esercizi Spirituali: ne è valsa la pena? Sono riuscito a seguire il percorso) Ho dialogato col Signore?
B. Faccio la "composizione di luogo" dell'episodio proclamato: mi immagino il clima, i rumori, gli odori, gli sguardi… Cosa mi dicono? Cosa mi rivelano?
C. Parlo al Signore di ciò che vorrei fare con Lui.
D. Parlo al Signore delle pesantezze del mio contesto familiare, sociale, ecclesiale.
E. Mentre osservo l'atteggiamento di Gesù, presento a lui le persone che sanno compiere gesti di dolcezza e quelli che non li sanno fare.
F. Quale esercizio sento più adatto per me oggi, illuminato da questa Parola di Dio?

La Parola diventa la nostra preghiera

Appunti, intuizioni, "gemiti inesprimibili" (cfr Romani 8,26) facendo gli Esercizi spirituali.

che la situazione, nella realtà di Dio e nella realtà anche della sincerità umana, è esattamente l'opposto di quello che sembrava a tutti. **L'imbarazzato, l'intruso, colui che non ha saputo agire è Simone; la persona che si è comportata in maniera degna della situazione, vera, reale, umana è la donna**: è lei che ha capito, è lei che ha vissuto questa realtà.

Gesù ha condotto la donna al riconoscimento della colpa, alla via della purificazione non attraverso i rimproveri amari che mettono la persona in stato di difesa, ma suscitando in lei il coraggio, l'energia, la libertà di cuore. Tutto questo la rende una perfetta immagine dell'uomo e della donna che percorrono la via della purificazione e ottengono da Dio il perdono in un atto di amore e di trasformazione della loro esistenza. La parola amore viene messa al centro: «le è molto perdonato perché ha molto amato».

papa Francesco, udienza generale, 19 ottobre 2022

Catechesi sul Discernimento: 6. Gli elementi del discernimento. Il libro della propria vita

Nelle catechesi di queste settimane stiamo insistendo sui presupposti per fare un buon discernimento. Nella vita dobbiamo prendere delle decisioni, sempre, e per prendere le decisioni dobbiamo **fare un cammino, una strada di discernimento**. Ogni attività importante ha le sue "istruzioni" da seguire, che vanno conosciute perché possano produrre gli effetti necessari. Oggi ci soffermiamo su un altro ingrediente indispensabile per il discernimento: la propria storia di vita. **Conoscere la propria storia di vita è un ingrediente – diciamo così – indispensabile per il discernimento**.

La nostra vita è il "libro" più prezioso che ci è stato consegnato, un libro che tanti purtroppo non leggono, oppure lo fanno troppo tardi, prima di morire. Eppure, proprio in quel libro si trova quello che si cerca inutilmente per altre vie. Sant'Agostino, un grande cercatore della verità, lo aveva compreso proprio rileggendo la sua vita, notando in essa i passi silenziosi e discreti, ma incisivi, della presenza del Signore. Al termine di questo percorso noterà con stupore: «Tu eri dentro di me, e io fuori. E là ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Tu eri con me, ma io non ero con te» (Confessioni X, 27.38). Da qui il suo invito a coltivare la vita interiore per trovare ciò che si cerca: «Rientra in te stesso. Nell'uomo interiore abita la verità» (La vera religione, XXXIX, 72). Questo è un invito che io farei a tutti voi, anche lo faccio a me stesso: "Rientra in te stesso. Leggi la tua vita. Leggiti dentro, come è stato il tuo percorso. Con serenità. Rientra in te stesso".

Molte volte abbiamo fatto anche noi l'esperienza di Agostino, di **ritrovarci imprigionati da pensieri che ci allontanano da noi stessi, messaggi stereotipati che ci fanno del male**: per esempio, "io non valgo niente" – e tu vai giù; "a me tutto va male" – e tu vai giù; "non realizzerò mai nulla di buono" – e tu vai giù, e così è la vita. Queste frasi pessimiste che ti buttano giù! Leggere la propria storia significa anche riconoscere la presenza di questi elementi "tossici", ma per poi allargare la trama del nostro racconto, imparando a notare altre cose, rendendolo più ricco, più rispettoso della complessità, riuscendo anche a cogliere i modi discreti con cui Dio agisce nella nostra vita. Io conobbi una volta una persona di cui la gente che la conosceva diceva che meritava il Premio Nobel alla negatività: tutto era brutto, tutto, e sempre cercava di buttarsi giù. Era una persona amareggiata eppure aveva tante qualità. E poi questa persona ha trovato un'altra persona che l'ha aiutata bene e ogni volta che si lamentava di qualcosa, l'altra diceva: "Ma adesso, per compensare, di' qualcosa buona di te". E lui: "Ma, sì, … io ho anche questa qualità", e poco a poco lo ha aiutato ad andare avanti, a leggere bene la propria vita, sia le cose brutte sia le cose buone. Dobbiamo leggere la nostra vita, e così vediamo le cose che non sono buone e anche le cose buone che Dio semina in noi.

Abbiamo visto che il discernimento ha un approccio narrativo: non si sofferma sull'azione puntuale, la **inserisce in un contesto**: da dove viene questo pensiero? Questo che sento adesso, da dove viene? Dove mi porta, questo che sto pensando adesso? Quando ho avuto modo di incontrarlo in precedenza? È una cosa nuova che mi viene adesso, o altre volte l'ho trovata? Perché è più insistente di altri? Cosa mi vuole dire la vita con questo?

Il racconto delle vicende della nostra vita consente anche di **cogliere sfumature e dettagli importanti**, che possono rivelarsi aiuti preziosi fino a quel momento rimasti nascosti. Per esempio, una lettura, un servizio, un incontro, a prima vista ritenuti cose di poca importanza, nel tempo successivo trasmettono una pace interiore, trasmettono la gioia di vivere e suggeriscono ulteriori iniziative di bene. Fermarsi e riconoscere questo è indispensabile. **Fermarsi è riconoscere**: è importante per il discernimento, è un lavoro di raccolta di quelle perle preziose e nascoste che il Signore ha disseminato nel nostro terreno.

Il bene è nascosto, sempre, perché **il bene ha pudore e si nasconde: il bene è nascosto; è silenzioso,**

infatti quella condizione che ci permette di cogliere immediatamente la presenza di Dio ovunque. E lo stadio contemplativo del quarto vangelo, il più consono per chi ha responsabilità di altri. Il responsabile di Chiesa è l'uomo della sintesi, l'uomo capace di vedere sempre lo Spirito in azione nella storia. Deve saper cogliere l'unità nei frammenti, l'unità nelle disparate attività, e non può fado se non è giunto alla conversione mistica.

Noi ti preghiamo, Spirito di Dio che tutto crei: da' compimento all'opera iniziata;
previeni il male che possiamo fare, muovici al bene, fa' che siamo fedeli e pazienti;
accendi nel nostro cuore l'amicizia per tutto ciò che vive e dacci gioia per ciò che è umano e buono.
Sei l'anima delle nostre preghiere: che cosa non potremmo aspettarci da te?
Saggezza per capirci gli uni gli altri, abilità nel dare aiuto, ovunque e sempre.
Sei il Dono fattoci da Dio Padre: sii dunque il Presente qui in mezzo a noi. Amen.

H.Oosterhuis

Ascoltiamo la Parola del Vangelo: è Gesù che ci parla

Dal vangelo secondo Luca (7,36-50)

36 Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. **37** Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; **38** e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. **39** A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. «**Se** costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice». **40** Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di' pure». **41** «Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. **42** Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?». **43** Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». **44** E volgendosi verso la donna, disse a Simone: «**Vedi questa donna?** Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. **45** Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. **46** Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. **47** Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco». **48** Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». **49** Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?». **50** Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo!**

Rileggiamo con calma e meditiamo il Vangelo, dentro la nostra condizione

1. ***Mangiare da lui - a tavola***
   a. Ci sono le parole tra Gesù e Simone il fariseo, eppure quest'ultimo non dice di sé, non si dice, non si coinvolge nella relazione. Non sono giunte a noi le parole tra Gesù e la donna, eppure il dialogo è intenso, diretto, inequivocabile. Ma viene equivocato, mal interpretato. La tavola: luogo importante, luogo di nutrimento, di convivialità, alleanze, chiacchiere… ma anche fondale di tresche, pettegolezzi, abbuffate.
   b. Gesù – come fece con Zaccheo – siede alle nostre tavole e ci invita alla sua. Che clima c'è quando siamo commensali di Gesù? Mi rendo conto della sua presenza? Come descrivo la mia relazione con Lui: Calore o indifferenza? Intimità o imbarazzo? Dialogo acceso o voglia di andarsene? Curiosità o disinteresse?
2. ***Ed ecco!***
   a. L'irruzione imprevista di una persona (o una nuova situazione) "s-combina" le carte in tavola, i ruoli,

anche i progetti. Anche il rapporto con Gesù. E' una sfida, la sfida della diversità che l'altro/a porta, che l'altro è.

b. Cosa rivelano gli atteggiamenti di quella donna? Rispetto; umiltà; professionalità delle carezze; cura della persona e della sua concretezza; dolcezza; ascolto; totale referenzialità a Gesù; richiesta di accoglienza, di perdono, di comprensione.

c. *C'è il desiderio della irruzione nella tua vita di qualcosa/qualcuno di nuovo? Chi/cosa non ti aspetti? Come reagisci?*

d. *Cosa rivelano di te i tuoi atteggiamenti? E se colui che entra nella tua vita con il suo stile inedito fosse proprio Gesù? E se invece fossi tu a dover fare la parte dell'inedito per qualcun'altro?*

3. ***A quella vista…***

a. Cosa vede il fariseo? Cosa vede Gesù? Cosa vedono gli altri commensali? La realtà è quella, ma gli "occhi interiori" con cui la si guarda filtrano prepotentemente alcuni aspetti, ne esaltano altri; e spesso in forma pregiudiziale! La Parola del Vangelo ci aiuta a smascherare i pregiudizi che minano nel profondo la possibilità di incontrare l'altro.

b. I gesti della professione della donna, spogliati dalle loro ambiguità, diventano segno "lampante" agli occhi di chi ama, ovvero agli occhi di Gesù. Sono un linguaggio muto.

c. *I gesti della mia-nostra quotidianità sono interpretabili e interpretati come gesti d'amore? Quando, invece, la mia comunicazione è ormai bloccata? Come posso pensare di sbloccarla da solo? Ho bisogno che le mie (scarse e frantumate) comunicazioni siano ricevute da un ricevente.*

d. *Ci sono occhi che guardano, mani e labbra che toccano, orecchie che odono, narici sollecitate dal profumo (e dalle portate del banchetto, che mettono in azione anche il gusto): l'integralità delle persone è coinvolta in questa esperienza di "contatto": accoglieranno o respingeranno? Posso dire che la vicenda del dialogo con Gesù mi abbia coinvolto con tutto me stesso/a? Quali parti, quali aspetti restano fuori? Come e perché?*

4. ***Tu non…***

a. Con la paraboletta Gesù prova ad attivare una risposta creativa da parte del fariseo dal cuore bloccato… sembra che funzioni, ma alla fine probabilmente fallisce. Gesù allora, con fermezza e pazienza, riesprime per lui con parole i significati della gestualità, capovolgendo in bene gli atti della donna e constatando la freddezza dell'atteggiamento farisaico.

b. *Capita anche a me di usare l'espressione "Tu non…", ma non con amore, bensì per rinfacciare qualcosa al mio interlocutore? Come e perché lo faccio? "Dire le cose come stanno"; ristabilire la giustizia; ferire; vendicarsi; "far capire che"…? Per Gesù sono in gioco le persone, la mia (che si manifesta in questo modo di comunicare) e ciascuna delle altre con le quali entro in contatto.*

5. ***Le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato***

a. La donna già prima del banchetto si era sentita capita, amata da Gesù. Per questo compie quel gesto di umiltà e di coraggio. A sua volta, questo suo fare testimonia del suo grande amore. La sorprendente disposizione amorosa della persona di Gesù suscita in lei il senso della "lontananza" da lui (coscienza di essere peccatrice); ma poi si lascia attrarre, risponde e gli va vicino; e il Signore rilancia il dono dell'affetto, offrendo parole che spalancano l'interpretazione della sua vita (e del suo peccato) e dichiarano il perdono come una nuova chance per la sua vita. Può capitare questo anche a me?

b. *È capitato o può capitare questo anche a me? Come funziona la dinamica amore-perdono nella mia vita? Quali sono i miei modi di fare che non favoriscono la riconciliazione e quelli invece che la sostengono?*

tratto da BRUNO MAGGIONI, *Il racconto di Luca*, 151-154

Gesù è ospite di un ricco fariseo. Egli frequenta la compagnia dei poveri e dei peccatori, ma frequenta anche le case degli osservanti e dei ricchi. **Per lui non ci sono persone da accogliere e persone da rifiutare. È venuto per cercare i poveri, ma accoglie anche i ricchi**. (…)

I personaggi sulla scena sono tre: Gesù, la donna, il ricco fariseo. Non basta rimanere colpiti dal gesto

misericordioso di Gesù verso la donna. Occorre vederlo sullo sfondo della reazione del fariseo. Solo così ci si accorge che **l'episodio pone a confronto due modi diversi di ragionare**. Nei confronti di Gesù il fariseo si comporta in un modo e la donna in un altro. È lo stesso Gesù che lo fa notare con insistenza (…) Vengono posti a confronto anche **due modi di guardare**. **Di fronte alla stessa donna e allo stesso gesto, il fariseo vede in lei la peccatrice e basta. Gesù invece scorge in lei il pentimento, la riconoscenza e l'amore**. E così il fariseo finisce col pensare male anche di Gesù (…) C'è una netta opposizione: da una parte il fariseo, dall'altra Gesù e la donna.

Perché il fariseo è così cieco? Ha certamente stima di Gesù, ma non prova nei suoi riguardi alcuno slancio di riconoscenza; vede nella donna il peccato, ma non l'amore e la gratitudine; non vede nel gesto di Gesù che si lascia toccare il segno della misericordia di Dio. Perché è così cieco? C'è una prima ragione possibile. **Il fariseo pensa** che un vero uomo di Dio non debba contaminarsi coi peccatori, ma debba, al contrario, evitarli, distinguendo accuratamente tra ambiente e ambiente, giusti e peccatori, credenti e pagani. **Gesù invece** è di parere opposto: egli sa che Dio è un padre che ama tutti i suoi figli, buoni e cattivi, e non allontana i peccatori ma li cerca. **Due modi di vedere Dio**, dunque. Il contrasto è teologico.

E c'è una seconda ragione possibile. **La donna** è stata perdonata e salvata e lo sa. Aveva un grosso debito e le è stato tolto. L'incontro con Gesù ha per lei un senso di liberazione, di un perdono inaspettato, di una dignità ritrovata: ecco perché nei riguardi di Gesù è piena di slancio e di gioiosa riconoscenza. **Il fariseo, invece**, chiuso nella sua giustizia, senza debiti di sorta (così egli pensa), **non prova verso Gesù alcuna particolare riconoscenza**: stima, probabilmente, ma non riconoscenza, né stupore, né gioia. **Solo chi sa di essere perdonato e gratuitamente amato, coglie il vero senso della presenza di Gesù**.

E c'è anche una terza possibile ragione in grado di spiegare la cecità del fariseo. Egli **si lascia condizionare** dal fatto che quella donna è una peccatrice: legge il suo gesto - quel gesto singolo e preciso - partendo da **un giudizio generale già precostituito**. Prigioniero di un giudizio immobile, non coglie il gesto nella sua singolarità né la donna nella sua verità: capace di molti peccati, ma anche di molto amore. Identifica la donna con la sua condizione: è una peccatrice, non è capace di fare altro, tutte le sue azioni devono essere guardate con sospetto! **Invece Gesù, libero da schemi e pregiudizi**, non identifica la donna - né la sua persona, né le sue intenzioni, né il suo futuro - con la sua condizione di peccatrice. Di fronte a qualsiasi peccatore, Gesù prende sempre in considerazione la possibilità del perdono di Dio e della sua accoglienza da parte dell'uomo. Dunque, due punti di vista nettamente contrapposti. Che fare? Gesù cerca di far cambiare al fariseo il suo punto di vista raccontandogli una **breve parabola** (…) i segni d'amore verso di me di questa donna (così diversi da quanto tu hai fatto!) sono la prova che le è stato perdonato molto, e ne è consapevole (…).

tratto da CARLO MARIA MARTINI, *Ritrovare se stessi*

La situazione presentata da Luca è **ambigua**. C'è un uomo, Simone, che si crede importante, che ha in mano la situazione, e che non ha rischiato niente: ha ricevuto Gesù, ma col minimo della cortesia perché, così, pensa di riuscire a contentare tutti. Ricevendo Gesù si dimostra uomo aperto, capace di affrontare le nuove idee, un uomo che ha una certa intelligenza e una certa apertura di spirito; non rendendogli però tutti gli onori dovuti può sempre dire di averlo tenuto a bada, di averlo sorvegliato per vedere ciò che diceva.

Questo **salvarsi con tutti senza impegnarsi**, è esattamente l'immagine dell'agire politico che sempre ci minaccia: sì, facciamo una cosa, ma in maniera che nessuno possa criticarci e così navighiamo, con estremo equilibrio, tra due parti, senza comprometterci. E vero che può essere talora necessario, e la necessità della vita lo esige, ma certamente **l'uomo che vive così non vive**, cioè vive la situazione di Simone il quale prepara un banchetto a Gesù e lascia che l'atmosfera sia tesa, guardinga: Gesù si sente osservato per cui, probabilmente, non parla con molto entusiasmo e con serenità; gli altri si sanno osservati a loro volta e anch'essi azzardano discorsi soltanto generici, che non compromettono nessuno.

Ed ecco entra **una donna che rompe tutte le convenzioni** creando un enorme disagio: tutti si guardano, girano gli occhi, si fanno cenni, chiedono, si tirano indietro e ciascuno dà all' altro la colpa di averla invitata, ciascuno non vuole ammettere di conoscerla. La donna, intanto, avanza imperterrita e, in **un gesto di confessione pubblica**, compie verso Gesù quei segni di affetto, di riconoscenza, di venerazione che nessuno aveva saputo compiere. Questa è la situazione. **Nessuno di coloro che sono lì intorno rischia; la donna ha invece rischiato molto**: che cosa farà Gesù, di chi prenderà le parti?

Ammiriamo ancora una volta **la capacità di Gesù di rovesciare le posizioni**: non rimprovera immediatamente, sa bene che in questi momenti cruciali bisogna agire con una certa prudenza e attenzione. Con un' opportuna parabola raccontata a Simone e con una domanda finale, fa riconoscere a Simone stesso